

CHIESA

L'IMPEGNO Il precipitare degli eventi in Ucraina rende urgente la mobilitazione

Preghiera e digiuno per la pace, la diocesi accoglie l'invito del Papa

Il 2 marzo è la giornata indicata dal Santo Padre, ma già si annunciano le iniziative di supplica al Signore e riflessione

Il precipitare drammatico degli eventi in Ucraina rende pressante l'invito alla preghiera e alla penitenza già tanto confacenti al tempo quaresimale ormai alle porte nella condivisione dell'appello rivolto dal Papa a « quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici » pregando « tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale ». Il Santo Padre ha poi indirizzato le sue parole « a tutti, credenti e non credenti » per evidenziare che « Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno ». E ha indetto per il prossimo 2 marzo una Giornata a questo scopo affidandola alla « Regina della pace affinché preservi il mondo dalla follia della guerra ». La cattedrale potrà accoglierci mercoledì prossimo per iniziare la Quaresima,

alle ore 21, con la celebrazione dell'Eucaristia e l'imposizione delle ceneri, cordialmente aperte agli ucraini e alle ucraine operanti per lavoro sul nostro territorio. Anche a livello personale, familiare e comunitario si incoraggia ogni iniziativa di riflessione e di supplica al Signore per il dono della pace, segnalando in particolare il Meeting per la pace in Ucraina promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali per sabato 26 febbraio alle ore 21 in piazza della Vittoria a Lodi. Domenica 27 febbraio prossimo, secondo l'opportunità pastorale, è possibile celebrare l'Eucaristia secondo il formulario del Messale Romano « Per la pace e la giustizia » o « In tempo di guerra o di disordini » con la preghiera della Riconciliazione II. Il vescovo Maurizio sarà unito spiritualmente perché impegnato nell'Incontro di Firenze dedicato al tema: « Mediterraneo, frontiera di pace » con la partecipazione di numerosi vescovi e sindaci di varie chiese e città del mondo. Le opere di misericordia esprimono l'adesione all'annuncio del Regno di Dio e al conseguente appello alla conversione. Dopo due Quaresime dedicate alla raccolta per la Casa San Giuseppe che accoglie i senza dimora, il vescovo esorta la diocesi alla carità verso le famiglie di Terra Santa, segnalate dal Patriarca di Gerusalemme, che a motivo della sospensione dei pel-



Papa Francesco ha rivolto il suo appello a credenti e non credenti

legrinaggi per la pandemia sono da due anni senza lavoro. Alla colletta tradizionale del Venerdì Santo per i Luoghi della Redenzione, vorremo unire un contributo ulteriore nella domenica di carità della diocesi, da condividere anche con le famiglie ucraine, secondo l'indicazione che perverrà dall'Arcivescovo Maggiore greco-cattolico di Kyiv, colpite dall'invasione distruttrice alla quale stiamo purtroppo assistendo. La preghiera per il Sinodo è fortemente raccomandata mentre ci avviciniamo alla celebrazione conclusi-

va del 25 marzo, con la successiva definizione del Libro Sinodale e l'avvio della fase attuativa in comunione col cammino che continuerà nella chiesa italiana e universale. A dare il tono all'itinerario verso la Pasqua della croce e della risurrezione sono le parole di San Paolo scelte come il titolo del Messaggio del Santo Padre per questo tempo sacro: « Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo metteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti ». ■

L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

Sabato 26 febbraio e domenica 27 febbraio, VIII del Tempo Ordinario

A **Firenze**, partecipa alla conclusione del Convegno dei Vescovi italiani convocato dal Santo Padre sul tema: « Mediterraneo frontiera di pace ».

Lunedì 28 febbraio

A **Caravaggio**, al Santuario di Santa Maria del Fonte, alle ore 8.00, concelebra la Santa Messa coi Vescovi di Lombardia, presieduta dall'Arcivescovo Metropolitano di Milano, in occasione dei 500 anni dal miracolo della Madonna delle lacrime.

Mercoledì 2 marzo, le Sacre Ceneri

A **Lodi**, in cattedrale, alle ore 21.00, presiede la Santa Messa di inizio Quaresima con benedizione e imposizione delle Ceneri.

Giovedì 3 marzo

A **Lodi**, nel Seminario Vescovile, alle ore 9.45, partecipa al Ritiro diocesano del Clero.

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 20.45, riunisce la Presidenza del Sinodo laudense XIV.

Venerdì 4 marzo

A **Sant'Angelo Lodigiano**, alla Fondazione Madre Cabrini Onlus, alle ore 16.00, incontra i sacerdoti anziani per un momento di preghiera all'inizio Quaresima.

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 6,39-45)

di don Flaminio Fonte

È veramente discepolo solo colui che ascolta la parola di Gesù

« Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro » afferma Gesù in una nota massima del discorso della pianura. Il suo linguaggio a prima vista è paradossale poiché egli delinea la figura del discepolo dentro una dinamica di differenza e di identità rispetto al maestro. « uno solo è il vostro maestro, il Cristo » (Mt 23, 10) dice di sé Gesù ai discepoli. Egli, pertanto, non è uno dei tanti maestri, non è il migliore fra loro, ma è il maestro per antonomasia, l'unico, il vero. Ne consegue, allora, che è veramente discepolo solo colui che ascolta la parola di Gesù. L'ascolto di questa parola genera una trasformazione nel discepolo che addirittura diventa come il suo mae-

stro pur continuando ad essere discepolo. Questo paradosso è possibile perché Gesù prosegue ad insegnare ed il discepolo non smette di gustare la sua Parola di vita. In questo modo il discepolo ammestrato non è annullato dal maestro, come a volte può capitare nel processo educativo, ma è intimamente coinvolto nel suo maestro. Tale coin-



te frutto di una disposizione etica o morale da parte dell'ascoltatore di turno, bensì un dono che viene dall'alto. Per ascoltare la parola di Dio, infatti, è necessario avere orecchie

volgimento si realizza in modo tale che il minore sta nel maggiore, diventando parte del maggiore. Infatti, la possibilità di ascoltare la parola di Gesù non è semplicemente

divine. Per due volte, infatti, il testo evangelico ci riporta questa espressione di Gesù: « Chi ha orecchi per intendere intenda » (Mc 4, 23; Lc 8, 8). Il discepolo di Gesù è pertanto interiormente trasformato dall'ascolto della Parola con la quale è ammaestrato. Potremmo dire che la Parola di Dio è come una bella melodia che rimane nella mente di chi l'ha udita e benché egli non riesca a riprodurla con la bocca, eppure percepisce che quella musica lavora dentro di lui. E così il discepolo ammestrato diventa a sua volta maestro e la Parola dell'unico maestro Gesù si espande in ogni dove come un'eco. (Nella foto *I discepoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro la mattina della Risurrezione* di Eugène Burnand)

MERCOLEDÌ DELLE CENERI La funzione in cattedrale alle 21

Si apre la Quaresima, il tempo della profondità

L'attesa della Pasqua è momento di preghiera e di riflessione nella ricerca della pace da vivere insieme sulla Via

di **Federico Gaudenzi**

Dovrebbe esserci per tutti, credenti e non credenti, un momento in cui guardare nella profondità di se stessi, ripensando al proprio itinerario spirituale, e cercando un modo per vivere la dimensione dell'interiorità nella vita quotidiana. Per i cristiani, questo momento è la Quaresima, tempo per eccellenza di riflessione e preghiera, il tempo per ritornare a Cristo con tutto il cuore, come scrive il Vangelo di Giovanni.

La Quaresima si aprirà solennemente il prossimo mercoledì, 2 marzo, con la celebrazione delle ore 21 in cattedrale. Proprio in occasione del Mercoledì delle Ceneri, lo scorso anno, il vescovo Maurizio aveva ricordato il tempo doloroso della pandemia, e come la compassione del Signore abbia aiutato ad affrontare la prova.

«Abbiamo compreso, allora come oggi, che è possibile camminare "insieme sulla Via" verso la Pasqua» aveva detto il vescovo Maurizio. Questo invito era quello anticipato dalla Visita pastorale, e concretizzato anche nel Sinodo, che è diventata occasione per sperimentare il cammino condiviso come via della fede cristiana. Un invito che, ora, ritorna di attualità, in modo



La celebrazione nel Mercoledì delle Ceneri dell'anno scorso in cattedrale

pur troppo drammatico.

In questi giorni in cui la guerra torna ad affacciarsi all'Europa, in cui la paura torna ad affacciarsi al cuore degli uomini, risuonano le parole "Insieme sulla via", ad indicare che tutti i cristiani, e tutti gli esseri umani sono chiamati a camminare sulla terra, tra le persone e le cose, come fratelli.

Risuonano le parole di Giovanni Paolo II, che tanto si impegnò per ricucire le ferite dell'Europa orientale, e che ventisei anni fa visitò la Bosnia ancora provata dall'eco della guerra: «Il metodo a cui occorre attenersi rigorosamente nella

soluzione dei problemi che insorgono lungo l'arduo cammino è quello del dialogo, ispirato all'ascolto dell'altro e al mutuo rispetto. Il metodo del dialogo [...] richiede infatti, in quanti vi prendono parte, lealtà, coraggio, pazienza, perseveranza. La fatica del confronto sarà ampiamente ripagata. Si potranno lentamente guarire le ferite causate dalla trascorsa terribile guerra, e si farà spazio alla concreta speranza di un futuro più degno per tutte le popolazioni che insieme vivono in questo territorio».

E, non meno attuali, le parole di Giovanni XXIII, che invitava a cercare sempre «ciò che ci unisce più che ciò che ci divide», e che, con la *Pacem in terris*, compose un vero e proprio inno alla concordia tra le persone e le Nazioni di cui, oggi come non mai, si sente il bisogno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciò che ci unisce è sempre più forte di ciò che ci divide

AC "Con gli occhi di Maria" è il tema 2022 Esercizi e ritiri spirituali, le proposte in campo a partire dal 5 marzo

Il 2 marzo 2022 è il Mercoledì delle Ceneri. Nel primo fine settimana di Quaresima vengono proposti alcuni ritiri spirituali.

Sabato 5 marzo alle 21 si tiene il ritiro dedicato alle giovani coppie e alle famiglie: nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice in Lodi, la meditazione sarà guidata dai coniugi Giulio e Alessandra Gaetani del Servizio per la famiglia della diocesi di Milano. Per chi avesse necessità, durante la serata è garantita l'assistenza ai bambini. **Domenica 6 marzo** sono invece attesi, presso il Seminario vescovile di Lodi, adulti e terza età: don Guglielmo Cazzulani guiderà la meditazione all'interno del ritiro che comincerà alle 14.45 e terminerà alle 18. Sempre al Seminario vescovile domenica 6 marzo, ma dalle 18 alle 20, diciottenni e giovani ascolteranno la riflessione offerta da suor Agnese Quadrio, delle suore di Maria Bambina. Come ogni anno, le proposte sono dell'Ac di Lodi in collaborazione con Ufficio per la pastorale della famiglia, Centro diocesano vocazioni, Ufficio di pastorale giovanile. Il tema per la Quaresima 2022 è "Con gli occhi di Maria". Inoltre ogni mattina di questo tempo forte con la proposta "AColazione" saremo accompagnati da tre minuti di meditazione sul Vangelo del giorno. Con la collaborazione di Ufficio per la pastorale della famiglia, Ufficio di pastorale giovanile e Centro diocesano vocazioni, l'Ac organizza anche gli esercizi spirituali della Quaresima 2022, dal tema "Gesù e i poveri nel Vangelo di Luca". Per informazioni si può telefonare al 349



COLTIVARE LA VITA NELLO SPIRITO
ESERCIZI SPIRITUALI DIOCESANI 2022

7067378 o scrivere a amministrazione@aclodi.it e segreteria@aclodi.it. Don Mario Bonfanti predicherà per i giovani e 18enni, dal 1 al 3 aprile a Villa Immacolata di Castelroccana, in provincia di Varese (la quota è 150 euro per i non aderenti Ac, altrimenti 140); don Angelo Dragoni guiderà adulti e famiglie, nei due gruppi a Roverè Veronese dal 18 al 20 marzo 2022; l'équipe Acr seguirà i ragazzi, dai 10 ai 14 anni, che dal 25 al 27 marzo saranno a Pontenure, in provincia di Piacenza (la quota è di 125 euro per i non aderenti Ac, 115 per gli aderenti). L'appuntamento per la Terza età è dal 27 al 29 maggio all'Eremo di Montecastello, in provincia di Brescia. ■

Raffaella Bianchi

UPG I canali social racconteranno la Parola di Cristo attraverso un'immagine, una preghiera e una domanda per la riflessione

Iniziative per coinvolgere i più giovani a "immergersi" nella propria fede

Mercoledì prossimo inizia il tempo di Quaresima, un percorso di profondità che invita ad immergersi in se stessi, nella propria fede, nell'esperienza cristiana più pura. Per questo viaggio, l'Ufficio di pastorale giovanile della diocesi, guidato da don Enrico Bastia, propone alcune iniziative per coinvolgere i ragazzi delle diverse età. Con "Zaino in spalla - Un cammino lungo 40 giorni", l'idea è quella di raccogliere alcuni oggetti utili ad affrontare il cammino che conduce alla Pasqua. È un sussidio per bambini delle elementari con dieci adesivi da attaccare. Nelle varie "tappe", è presente la lettura di un brano evangelico con un breve commento, una preghiera, un

impegno settimanale per il Mercoledì delle Ceneri, le cinque domeniche di Quaresima, la Domenica delle Palme e la Pasqua. C'è anche uno schema di adorazione, a misura di bambino, per il Giovedì Santo e una Via Crucis per il Venerdì Santo. (il libretto con gli adesivi ha un costo di 2 euro). Per i più grandicelli, c'è "Zaino in spalla - Quaresima PreAdo", un calendario con una frase del Vangelo per ogni giorno, accompagnato da alcuni approfondimenti settimanali, un cartoncino guida con schema per la preghiera personale o guidata (calendario e cartoncino vengono 0,50 euro). Questa doppia proposta richiama evidentemente il simbolismo dello zaino che contiene gli

strumenti con cui ciascuno di noi si appresta ad attraversare la vita, cercando di affrontare i momenti più belli e più difficili con l'attrezzatura adeguata. Infine, per i più grandi, torna "Take a Break - Per immergersi nella Parola": i canali social dell'Upg racconteranno giorno dopo giorno la Parola di Cristo attraverso un'immagine evocativa, una preghiera, e una domanda per la riflessione. I commenti al Vangelo, quest'anno, sono a cura di Bianca Bosia, dei seminaristi, delle Figlie dell'oratorio, le Carmelitane, Gabriele Festa, don Luca Corini e don Giancarlo Baroni. Per informazioni sui materiali upg@diocesi.lodi.it, oppure telefonando al numero 0371 948170. ■

QUARESIMA 2022

Take a Break

PER IMMERGERSI NELLA PAROLA

Un aiuto per la tua preghiera quotidiana

Ogni giorno sui canali social UPG

Con la collaborazione di:
Don Luca Corini
Bianca Bosia
Carmelitane di Lodi
Figlie dell'Oratorio
Seminario Vescovile
Don Giancarlo Baroni

GRAZIE!

LA CELEBRAZIONE L'esortazione di monsignor Malvestiti nella Messa alla cappella dell'ospedale di Lodi

«Menti, cuori e voci per la pace»

La preghiera del vescovo si è rivolta alle vittime del Covid andando oltre i confini con lo sguardo di speranza verso la «cara nazione ucraina»

di **Lucia Macchioni**

«Uniamo le menti, i cuori e le voci per muovere insieme al mondo passi di umanità e pace». Le parole del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti sono arrivate tra le mura dell'ospedale, in occasione della Messa celebrata nella cappella del Maggiore. «A due anni dall'avvio della pandemia abbiamo la responsabilità di non dimenticare mentre con respiro di sollievo per le migliori prospettive di salute, preghiamo per le innumerevoli vittime». A cominciare proprio dagli operatori sanitari e quelli spirituali, la preghiera del vescovo Maurizio si è rivolta a quanti hanno lasciato il cammino terreno «nell'adempimento del dovere, andando ben oltre la correttezza professionale». Monsignor Malvestiti, infatti, ha espresso la sua comprensione anche per i medici di base, i confratelli parroci e i sacerdoti che hanno accompagnato le vittime della pandemia al luogo del riposo in solitudine anche a nome delle famiglie in lutto: «Con loro ricordiamo gli ospiti di questo ospedale e di ogni altro luogo di cura o residenza per anziani della



La celebrazione del vescovo Maurizio nella cappella dell'ospedale Maggiore di Lodi; a sinistra Marco Farina, a destra monsignor Malvestiti con il direttore Asst Salvatore Gioia Borella

diocesi». Ma la preghiera del vescovo è andata ben oltre i confini del Lodigiano aprendo uno «sguardo di speranza verso la cara nazione ucraina, vittima di un'altra pandemia che può incendiare il mondo».

«Nessuno poteva immaginare un evento tanto insipiente come il sanguinoso attacco appena av-

viato - ha osservato il vescovo Maurizio -: che la risposta alla pandemia sia una guerra è insopportabilmente umiliante. È una malattia grave proprio la violenza ancor più se organizzata con dispendio inaudito di risorse che potrebbero, invece, guarire tutte le povertà e senz'altro provvedere di vaccini a sufficienza per tut-

ti».

Le parole del vescovo Maurizio sono arrivate ai cuori di tutti i partecipanti alla Santa Messa: dal direttore generale Salvatore Gioia, al direttore sanitario Paolo Bernocchi e al direttore socio sanitario Enrico Tallarita.

Ma, alla funzione del vescovo, celebrata a fianco di don Edmon-

do e don Massimiliano, era presente anche il dottor Marco Farina, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, che ha introdotto la celebrazione con un ringraziamento a nome di tutto il personale medico.

La voce del personale sanitario del pronto soccorso di Cologno, poi, ha allietato la celebrazione con canti sulle note della chitarra di Grazia Callegari con un coro composto da infermieri e operatori socio sanitari: la capo sala Barbara Agnese Cominetti, Davide Uccelli, Daniela Bolzoni e Arianna Passolunghi. E dopo la benedizione di tutti i presenti, il vescovo Maurizio ha portato a ciascuno un omaggio per celebrare il valore della fede «che senza pretese ma con convinzione apre nuove vie». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA Il volumetto di 70 pagine è stato curato da don Gianni Dovera

L'Annuario della diocesi edizione 2022 in vendita alla libreria Paoline di Lodi

Per il giorno di San Bassiano è uscito il nuovo Annuario della diocesi di Lodi, curato da don Gianni Dovera. Lo si può acquistare presso la libreria Paoline di Lodi, in via Cavour, al prezzo di 5 euro.

L'Annuario 2022 si presenta in una versione ridotta, poiché è in corso il quattordicesimo Sinodo che produrrà documenti e decisioni per la nostra diocesi.

Dunque questo Annuario è costituito da 70 pagine contenenti le informazioni relative agli Uffici di Curia, con gli incarichi nuovi e rinnovati; al presbiterio diocesano con tutti gli incarichi attuali dei preti, nonché i diaconi; ancora, le informazioni relativi ai cappellani degli ospedali; ai sacerdoti ordinati negli ultimi 20 anni; ai sacerdoti defunti negli ultimi tre anni, tra



La copertina dell'Annuario 2022

i quali c'è anche il vescovo emerito Giacomo Capuzzi; infine l'Annuario contiene i dati statistici e l'indice. Naturalmente non mancano i profili del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti e dei vescovi nativi della nostra diocesi.

Per quanto riguarda i sacerdoti, quest'anno nell'edizione ridotta si è scelto di indicare soltanto gli incarichi attuali e non l'intero curriculum di servizio e di ministero.

Il lavoro di preparazione dell'Annuario scaturisce come sempre dall'impegno di don Gianni Dovera, che ha lavorato benché stia affrontando cure mediche e per questo è ospite presso la Fondazione Madre Cabrini di Sant'Angelo lodigiano. ■

Raffaella Bianchi

ANNIVERSARIO Fu ordinato sacerdote 51 anni fa



Festa per monsignor Merisi

Cinquantuno anni al servizio degli altri e di Cristo. Domani, domenica 27 febbraio, ricorre il 51esimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di monsignor Giuseppe Merisi, e l'intera diocesi di Lodi è in festa per il vescovo emerito che, con la sua pacata e silenziosa testimonianza di fede, si è conquistato l'affetto del territorio di cui è stato pastore dal 2005 al 2014. Il vescovo Giuseppe è nato nel 1938 a Treviglio, dove fu ordinato sacerdote nel 1971, nel santuario della Madonna delle lacrime dove, proprio in questi giorni si festeggia il 500esimo anniversario del miracolo e dove lunedì monsignor Merisi concelebrerà la Messa presieduta dall'arcivescovo di Milano, con il vescovo Maurizio e gli altri vescovi di Lombardia. ■

FORMAZIONE L'intervento di don Armando Matteo all'incontro promosso dall'Upg

«Il Sinodo ha il compito specifico di definire il futuro della Chiesa»

«Esercitare la sinodalità è uno dei modi in cui la Chiesa esprime se stessa. Ciò che tocca tutti deve essere discusso da tutti»

di **Raffaella Bianchi**

■ «C'è in gioco il futuro. E il futuro della Chiesa». Così don Armando Matteo, intervenuto per l'incontro voluto dall'Ufficio di pastorale giovanile, mercoledì 23 febbraio su Youtube. L'argomento? Il Sinodo, a partire dal Sinodo universale paradigma di quello italiano e per noi anche diocesano, come ha detto lo stesso relatore, sottosegretario aggiunto alla Congregazione per la dottrina della fede, autore di libri e indagini anche sulla fede dei giovani del quartiere Magliana di Roma, da dove era collegato. Ha fatto notare don Armando Matteo: «Cos'è la sinodalità? Esercitare la sinodalità è uno dei modi in cui la Chiesa esprime se stessa. E quando la si esercita? Quando c'è in gioco qualcosa che riguarda tutti, non solo i preti, le suore, la liturgia. Ciò che tocca tutti deve essere discusso da tutti». Quindi: «Cosa c'è in gioco? Niente di meno che il futuro della Chiesa, e della Chiesa in Occidente: Europa, Stati Uniti, Canada, Oceania». Citando Papa Francesco



Un momento del XIV Sinodo diocesano che si concluderà il 25 marzo Borella

lo scorso 9 ottobre, ha aggiunto: «Ci troviamo in Sinodo perché abbiamo bisogno di una Chiesa diversa. Se non facciamo niente, questa Chiesa diventa un museo. Oggi cinesi e giapponesi arrivano e fanno foto: a breve faranno così i nostri figli». Allora, ha specificato: «Il Sinodo ha un compito specifico: dare vita ad una Chiesa diversa. Non un'altra Chiesa, ma una Chiesa che tiene

conto dei cambiamenti avvenuti, perché la Chiesa nella storia tiene conto della condizione di vita delle persone».

Poi una citazione del nostro don Cesare Pagazzi, con «pastorale» che viene da «pastor», «cibo». Mostrare l'appetibilità del cristianesimo, lavorare in modo da far sorgere nelle persone il desiderio del Vangelo, di frequentare una comunità di fratelli e sorelle: ecco quanto si potrebbe fare.



Un intervento esplosivo e profondo insieme, quello di don Armando, che accanto alle canzoni di Ligabue cita dati economici. «La vita buona dei giovani non dipende dai giovani, ma dalle condizioni che pongono loro le generazioni precedenti: genitori e nonni sono nati tra 1946 e 1980, investiti da un cambiamento evolutivo enorme. Si predicava il dramma di diventare adulti in una valle di lacrime. La valle di lacrime non c'è più, e nemmeno gli adulti perché tutti vogliono vivere da giovani. Le domande sono cambiate, così come i sistemi educativi familiari e la trasmissione della fede. Il sistema pastorale non può più reggersi sulle antiche leve. Questo Sinodo - ha sottolineato - registra la fine di una mentalità pastorale, di un certo modo di mostrare l'appetibilità del cristianesimo, che oggi non funziona più. Ritorniamo al Vangelo, ad ascoltare le domande degli uomini e delle donne di oggi. Il futuro passa da una riscrittura. Chiediamo: hai qualcosa da dire su questa sete che ci ha preso, dell'essere giovani per sempre? Sul fatto che non siamo in grado di sopportare il minimo trauma fisico e psichico? Ci sono nuove domande che aspettano di essere raccolte». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MESSA

Pro Sacerdotio e Familiari clero

■ Sabato 5 marzo dalle 9.30 alle 12 in Seminario a Lodi è previsto il ritrovo delle aderenti alle associazioni Familiari del clero e Pro Sacerdotio. La Santa Messa sarà presieduta dall'assistente spirituale don Antonio Valsecchi.

CORSO UMBERTO

Mercoledì prossimo si prega per la pace

■ Mercoledì 2 marzo, in occasione della Giornata di preghiera per la pace in Ucraina, nella chiesa di Santa Maria della pace in Lodi (corso Umberto I), i fedeli sono invitati a un momento di raccoglimento. Dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15 alle 17 sono previste l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento. Alle 16.30 ci sarà la recita del Rosario, a seguire la benedizione eucaristica. Infine, alle 17.30 verrà celebrata la Santa Messa.

IN SEMINARIO

Ritiro diocesano per i sacerdoti

■ Tutti i sacerdoti sono invitati al ritiro diocesano, giovedì 3 marzo, a partire dalle 9.45, in Seminario. Il ritiro sarà predicato da don Luciano Luppi, presbitero dell'arcidiocesi di Bologna, prevosto della parrocchia di San Giovanni Battista e Santa Gemma Galgani e incaricato della pastorale delle vocazioni. Il tema sarà «Persone, ossia la vita spirituale del clero oggi». Per accedere al ritiro sarà necessario il Green Pass.

OSSAGO

Messa per ammalati alla Mater Amabilis

■ Mercoledì 2 marzo si svolgerà al santuario della Mater Amabilis di Ossago la consueta celebrazione rivolta in particolare agli ammalati e devoti. L'inizio della funzione è per le 15.30 con la recita del Santo Rosario e a seguire la Messa alle 16 con la benedizione eucaristica nella forma lourediana. Al termine la supplica alla Mater Amabilis. Poiché la celebrazione coincide con il Mercoledì delle ceneri come è previsto dalla liturgia ci sarà l'imposizione delle ceneri. Sarà presente un sacerdote per le confessioni.

CATECHISTI

Iniziazione cristiana, serata di formazione

■ L'Ufficio catechistico della diocesi ha organizzato due sere di formazione per i catechisti dell'iniziazione cristiana. Martedì primo marzo alle 21 è in calendario il secondo appuntamento previsto in presenza nella chiesa del Sacro Cuore a Lodi, in viale Europa (parrocchia di San Fereolo). Fratel Enzo Biemmi, docente alla Pontificia Università Lateranense (e religioso della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia), tratterà il tema «Annunciare il Vangelo nel nostro tempo».

MILANO Giovedì in Arcivescovado si è svolto l'incontro regionale degli incaricati diocesani del Sovvenire

Una comunicazione coesa per coinvolgere le comunità

■ Si è svolto giovedì a Milano, all'Arcivescovado, l'incontro regionale degli incaricati diocesani del Sovvenire. Il referente regionale, Attilio Marazzi, ha aperto i lavori; mentre il vescovo delegato, monsignor Giuseppe Merisi, ha tenuto la preghiera iniziale. Con una breve meditazione, il vescovo emerito di Lodi ha richiamato tutti a lavorare nella correttezza, con trasparenza e con uno spirito di accoglienza verso tutti e facendo dell'esperienza acquisita un monito per continuare. Poi, il primo intervento è stato tenuto da monsignor Giuseppe Scotti, delegato delle comunicazioni e segretario della Conferenza episcopale lombarda. Ha trattato il tema «Comunicare per coinvolgere». Ha sottolineato come spesso manchi la coesione nelle comunicazioni, soffermandosi sul taglio da dare al messaggio. L'8xmille, non dovrebbe essere presentato come una ricchezza da ge-

stire, per quanto con trasparenza, ma come un gesto verso una Chiesa di cui ci si fida. Una Chiesa credibile. Dimostrando così un alto senso civico. Successivamente, il responsabile nazionale, Massimo Monzio Compagnoni, ha presentato i dati della situazione nazionale, raffrontandoli con quelli della Lombardia. Qui, pur con qualche segnale negativo, le dieci diocesi lombarde stanno portando avanti un buon lavoro. Le firme in Lombardia, oggi, sono il 78%, mentre a livello nazionale so-



Le firme dell'8xmille in Lombardia oggi sono il 78%, mentre a livello nazionale sono attorno al 71%



Gli incaricati diocesani del Sovvenire all'incontro in Arcivescovado

no attorno al 71%. Quindi, la riunione è proseguita con un dibattito tra gli incaricati diocesani e si è conclusa con l'intervento di monsignor Mario Delpini. L'arcivescovo di Milano, ha chiesto di trovare nuove strategie comunicative, reali, che creino fiducia e raggiungano tutti. In particolare, ha suggerito di creare canali maggiormente significativi che coinvolgano non solo i preti, ma anche i laici e le associazioni laicali. Cercando, in tutti, fiducia. E sperando nella ragionevolezza e sensibilità per le offerte e le firme. Oltre al

tema di comunicazione, monsignor Delpini ha sottolineato, che è necessario continuare nella formazione e nella cucitura di relazioni. Anche strategiche, con gruppi e movimenti. Il metropolita regionale, infine, non ha scansato pure un esame personale. «Anche a noi vescovi lombardi - ha dichiarato - tocca ricordare e richiamare il tema del sostentamento clero, con raccomandazioni e sollecitazioni incisive». La mattinata si è conclusa con un momento di preghiera, seguito dal pranzo presso la casa dell'Arcivescovo. ■

IL VIAGGIO La trasferta negli Emirati Arabi organizzata dall'Ufficio Turismo e Pellegrinaggi della diocesi

Trenta miliardi di dollari e 32 milioni di visitatori. Sono questi i numeri record dell'Expo 2020 che i turisti lodigiani hanno visitato il 16 e 17 febbraio scorso, durante il viaggio culturale organizzato dall'Ufficio Turismo e Pellegrinaggi della diocesi di Lodi. Numeri record, quelli dell'Expo 2020, che passerà alla storia per essere stata l'unica esposizione universale ad essere stata rinviata, causa pandemia. 192 Paesi presenti su una superficie di 400 ettari, posta a sudovest di Dubai, vicino all'aeroporto internazionale Al Maktun, sulla strada che conduce ad Abu Dhabi in un nuovo quartiere, servito da una modernissima metropolitana, e che porta l'antico nome proprio di Dubai, vale a dire "al-Wasl", che in arabo significa "Il collegamento". Proprio il nome del sito dell'Expo 2020 aiuta a capire il titolo dell'Esposizione Internazionale: "Connecting minds, creating the future", "Connettere le menti, creare il futuro". Un titolo coraggioso, che, soprattutto dopo gli eventi tragici della pandemia che ha impedito ai popoli di incontrarsi, suona come messaggio di speranza in un futuro migliore. "Opportunità, Sostenibilità e Mobilità" sono le tre aree tematiche che caratterizzano l'Expo anche dal punto di vista architettonico. Immaginate come tre grandi petali, queste zone contengono un grande padiglione tematico che spiega il significato di quelle tre parole (opportunità, sostenibilità e mobilità) che vogliono essere un vero e proprio programma per il futuro del mondo, chiamato a preservare anzitutto il pianeta, rendendo la vita sostenibile a tutti gli effetti. Accanto a quei padiglioni, attraverso un dedalo di viali e vialetti sullo stile dei suk arabi, sorgono i padiglioni delle Nazioni che hanno voluto partecipare a questa esposizione universale, mostrando ciò che è più caratteristico del loro paese. Un Expo "green", che, con i suoi pannelli fotovoltaici, alcuni dei quali collocati sui tendaggi che sui viali di accesso fanno ombra ai visitatori, è in grado di produrre il 50% dell'energia che serve per far funzionare il tutto.

Proprio in uno di questi vialetti, sorge il padiglione della Santa Sede, che ha voluto essere presente anche all'Expo 2020 dopo Milano 2015, celebrando, con una mostra fotografica all'interno dello stand, lo storico incontro di Papa Francesco con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyib, svoltosi proprio a Dubai nel febbraio 2019, richiamando nello stesso tempo la visita che San Francesco, otto secoli prima, fece al sultano Malik Al-Kāmil, in quel di Damietta.

Ma l'Expo 2020 non è stata l'unica visita che ha caratterizzato le giornate dei viaggiatori lodigiani, che hanno avuto la possibilità di visitare il deserto, inoltrandosi al suo interno con le Jeep, che, sulle dune di sabbia, hanno fatto venire i brividi ai visitatori. Anche il Burj Khalifa, il più alto grattacielo al mondo, con



I lodigiani in visita all'Expo, sotto da sinistra particolare del padiglione della Santa Sede e la moschea dello sceicco Zayed

Lodigiani in visita a Dubai: un messaggio di fratellanza sulle orme di Papa Francesco



i suoi 828 metri di altezza, è stato meta dei lodigiani, che hanno potuto vedere Dubai dal 125° piano, sperimentando, in questo caso, un po' di vertigini. Solo dopo l'esito negativo di un tampone molecolare, necessario per il rientro in Italia, che ha tenuto per qualche ora tutto il gruppo in "ansia", i viaggiatori lodigiani hanno potuto recarsi ad Abu Dhabi, che degli Emirati arabi è la capitale. Proprio lì è stato possibile visitare la succursale del Museo del Louvre, situata in una posizione incantevole proprio in riva al mare, che contiene alcune opere del museo più famoso del mondo e sempre ad Abu Dhabi, dopo un pranzo in riva al mare, di fronte al fiabesco palazzo presidenziale, i viaggiatori lodigiani hanno potuto ammirare la bellezza della grande moschea dello sceicco Zayed. Costruita in 10 anni, dal 1996 al 2007, la moschea può contenere fino a 40mila fedeli riuniti in preghiera ed è ricoperta con i marmi di Carrara che la rendono una vera e propria meraviglia. Non poteva naturalmente mancare la visita al più grande centro commerciale del mondo, il Dubai Mall, che contiene al suo interno una pista da sci e un acquario, oltre che a una serie infinita di negozi con le migliori firme della moda e dell'Hi Tech.

Soprattutto la visita all'Expo è stata occasione per sperimentare come la fratellanza umana, che nasce dalla stima e dal rispetto reciproco, sia in grado di produrre convivenze pacifiche, portatrici di benessere per tutti, per le persone, anzitutto, desiderose di vivere in pace, ma anche per il nostro pianeta, messo così a rischio dai nostri malsani stili di vita. Un messaggio senza dubbio positivo e in questi giorni ne abbiamo più che mai bisogno. ■

Don Stefano Chiapasco

CRISTINE Michela Spoldi, per 32 anni insegnante di religione, è intervenuta al Convegno culturale

Credenti in Dio, atei e indifferenti: il rapporto dei giovani con la fede



Michela Spoldi, insegnante di religione per 32 anni

La professoressa Michela Spoldi ha insegnato religione per trentadue anni e, sulla base di questa esperienza, ha analizzato, davanti alle aderenti al Convegno di cultura Maria Cristina di Savoia, il tema "Generazione senza Dio? Giovani e valori oggi" che presenta una varietà di sfaccettature del rapporto dei giovani con la fede: credenti, non credenti, atei-agnostici, indifferenti. Questa classificazione appare nel corpus trattato "Piccoli atei crescono" del professor Franco Garelli, sociologo e ordinario di religione, dal quale la relatrice ha tratto alcuni spunti, a cominciare da quello del fondamentale influsso della famiglia sulla pratica religiosa dei figli. Chi cresce in ambito ateo o indifferente difficilmente sarà attratto dalla ricerca della fede. Ma, anche in

ambito totalmente agnostico, i giovani possono mettersi alla ricerca di una dimensione spirituale, lasciandosi affascinare dalle filosofie e dalle religioni orientali, o sviluppare derive verso una Chiesa diversa. Di fronte a questo fenomeno, i cattolici praticanti debbono farsi carico della missione di riportarli nell'alveo della vera fede. L'impegno è grande e deve partire da una vita rigorosa perché i giovani non tollerano l'incoerenza.

Per molti l'avvicinamento alla fede viene intrapreso per ragioni culturali e spirituali, ma anche per un desiderio di un supporto per affrontare un mondo sempre più precario e plurale. Li accomuna una spiritualità che è una sorta di terra di mezzo tra credenti e non credenti. Alcuni avvertono il mi-

stero umano, altri mirano a una fede feconda come segno della bellezza del trascendente. I giovani sono più secolarizzati dei loro padri? Interrogati in merito spiegano che allora era impossibile non credere in Dio. La società odierna ha liberalizzato usi e costumi per cui la religione appare una pratica superata. Oggi vivere la fede richiede un impegno costante, per isolarsi dagli stimoli dalla vita frenetica alla quale è difficile rinunciare.

Inoltre, oggi chi si dice ateo è più accettato di chi si dichiara cattolico, con il rischio di essere messi ai margini e derisi. Altre religioni sono più accettate. Il compito di trasmettere la fede non deve più essere solo dei genitori, ma ognuno di noi deve farsi carico del compito di guidare i giovani alzando alto e forte il simbolo della Croce per non sentire più un tredicenne dire "non mi interessa la vita eterna, non voglio risorgere." ■

Maria Mazzoni

MONDIALITÀ Religioso comboniano, padre Contini ha svolto parte della sua azione pastorale in Mozambico

Vivere l'esistenza sino in fondo facendo di ogni momento l'opportunità per guardare al domani servendo l'umanità

di **Eugenio Lombardo**

Padre Gian Luca Contini, religioso dell'Istituto dei Comboniani, originario di Offanengo, è uomo che possiede il dono dell'attesa; credo, cioè, che di ogni momento della sua vita, pur vivendolo sino in fondo, ne abbia fatto occasione per guardare al domani, intuendo le prospettive dei tempi che cambiano, attraversando così la propria esistenza con autentico spirito missionario, servendo l'umanità, nella sua varietà di spicchi, lì dove fosse richiesta la sua presenza.

Padre Gian Luca, perché lei è comboniano e non ha scelto ad esempio la vocazione diocesana?

«Quando vivevo ad Offanengo, le realtà diocesane vicine erano quella di Crema, ovviamente, e quella di Brescia; ma io, da adolescente, ragionavo che le prospettive potessero essere più ampie, che ci fosse una diversità, un altrove, che andasse vissuto sino in fondo. Ho fatto il liceo a Padova, città di studi e di diverse provenienze degli studenti e questo senso di universalità si è rafforzato»

E dove l'ha condotta?

«Inizialmente a vivere in diverse realtà italiane. La prima esperienza fu a Napoli, dove mentre studiavo Filosofia e Teologia, vivevo a stretto contatto con la popolazione locale. Avevamo preso casa in un quartiere popolare, fu un'intuizione straordinaria: si viveva nelle stesse sintonie con la gente. Era il tempo del colera, nel 1973. C'era la paura ma al tempo stesso un senso profondo di fare comunità».

Parliamo quasi di cinquant'anni fa: com'era la povertà a quel tempo? Ugualmente a quella di adesso?

«Avere a che fare con la povertà è sempre stato complicato. A tanti interessano solo risolvere i problemi dell'immediato: prendi i soldi, e scappa. Non si fanno più vedere. Allora come oggi. Però, in quegli anni, c'era più effervescenza, il desiderio di un riscatto sociale, che adesso non mi sembra di cogliere».

E in missione quando va?

«Ero già in missione, ma se intende all'estero, vi andai nel 1987, destinazione Mozambico. Avevo 33 anni, tante idee, che non tenevano conto della situazione reale di quel Paese: c'era in corso l'appendice di una guerra civile e non ci si poteva spostare, se non scortati dai militari, dal luogo di abitazione. Ricordo che ripeteva spesso a me stesso: ma dove vado?».



Padre Gian Luca Contini (a destra) con un confratello: originario di Offanengo, è religioso comboniano, adesso vive a Roma in una struttura che assiste religiosi alle prese con le dipendenze

Padre Gian Luca e il dono dell'attesa

Ecco, cosa faceva?

«Anche lì la scelta di vivere non in un centro abitato, ma nella foresta mi offrì un'occasione: condividere la vita con la popolazione locale, la più emarginata. Feci catechismo ai bambini, rafforzai l'impegno e la preparazione degli adulti affinché a propria volta imparassero ad essere catechisti».

La Chiesa africana, si sviluppava giusto in quegli anni, mi pare?

«Infatti, c'era uno sviluppo di vocazioni profonde e sincere e diocesi guidate da vescovi africani».

Personalmente, mi è capitato di essere critico col clero africano, a volte trovandolo rigido.

«Mi sento di condividere questa



La scelta di stare nella foresta fu l'occasione di condividere la vita con la popolazione più emarginata

impressione, pur non volendola generalizzare e premettendo che non sono un esperto d'Africa. Credo però che il limite sia stato quello di guardare troppo, a livello religioso, al modello educativo occidentale, mentre sarebbe stato più utile rafforzare la propria radice antropologica, anche nell'espressione della propria fede. Questo già Giovanni Paolo II, ad esempio, l'aveva compreso molto bene e incoraggiava le gerarchie ecclesiali africane in tal senso».

Chi le è rimasto particolarmente nel cuore, in quell'esperienza africana?

«I contadini. La società rurale è basata su un valore molto importante, davvero essenziale: la dignità. La gente poteva avere poco, ma condivideva, in forme di cooperazione, che poi nel tempo si sono rafforzate».

Quando è ritornato dall'Africa?

«Da tempo, lasciando un paese tollerante, dal punto di vista religioso, eppure insidiato da una certa rigidità culturale, soprattutto nei giovani che tornavano da Paesi esteri arabi, dove avevano studiato».

Adesso cosa fa?

«Mi occupo di una missione diversa».

Cioè?

«Vivo a Roma e opero, anche come counselor, in una struttura di accoglienza riservata a preti e religiosi, che soffrono di dipendenze anche gravi, a vario titolo. No, non si tratta di una comunità terapeutica, ma di una casa residenziale, dove i nostri ospiti sono aiutati a risalire dal piano inclinato e scivoloso cui erano caduti».

Qual è il metodo?

«Intanto, qui nessuno giudica alcuno degli ospiti. Talvolta dipendenze e psicosi si sviluppano come strategie di sopravvivenza. Le am-



La nuova Africa è qui: dove ci sono schiavi che raccolgono i pomodori o nelle baraccopoli delle periferie

maccature, però, vanno riparate. Quando hanno origini lontane, allora, il percorso è più lento. Un metodo è sicuramente il recupero dell'autostima».

È un lavoro che svolgete da soli?

«Nella residenza ci sono varie figure abilitate nei diversi ruoli e secondo le problematiche da affrontare. Più in generale, credo che il percorso di un religioso non può prescindere da quello più globale dell'uomo in sé».

Penso che un grande supporto possa arrivare dai seminari, ad esempio, che in un processo contemporaneo rafforzino l'impegno a curare non solo dottrina e diritto canonico, ma anche le sfaccettature dell'uomo, in un'azione che metta la persona davanti a quella che è la sua identità vocazionale complessiva».

Qual è oggi la vocazione di una Chiesa in uscita, così come la vuole Papa Francesco?

«Essere aderenti alle necessità e ai bisogni di ciò che chiedono donne e uomini. Non andare in questa prospettiva significa essere autoreferenziali e distanti. A me questo Papa entusiasma: un gesuita formato sotto la dittatura dei generali argentini, capace di non piegarsi davanti a nulla. Credo che la sua nomina sia un segnale anche per il futuro: adesso non escluderei che alla guida della Chiesa possa esserci un giorno un asiatico o un africano. È il segno profetico di una nuova apertura. E poi ciò che apprezzo di lui, in particolare, sa cos'è?».

Mi dica.

«Non è il tipo che dice: armiamoci, e partite! Si muove lui in prima persona. Va, dà l'esempio e non arretra».

Accennava alla Chiesa del futuro. Come la immagina?

«Sempre più consapevole, in ogni sua componente, che non può stare trecento gradini sopra al suo popolo. Ma in mezzo e fra la gente, attenta all'umano, cioè fedele a ciò che le persone sperimentano nella propria vita. È una sfida che si può vincere».

Padre Gian Luca, lei tornerebbe in missione?

«Ma io sono in missione anche qui! Poi se lei intende un ritorno diretto sul campo, le dico subito di sì. Ma credo che la nuova Africa sia qui in Italia: in Puglia, ad esempio, dove abbiamo gli schiavi che raccolgono i pomodori, o nelle baraccopoli delle periferie, a Rosarno, piuttosto che in un centro di accoglienza a Lampedusa. Il mio sogno è che i responsabili comboniani mi dicano: Gian Luca, servi lì, nei luoghi che oggi fanno paura e che invece devono realizzare sinergie e prospettive d'integrazione».